

La legge di Riforma dei Servizi

di Marco Giaconi

- Ottobre 2007 -

La Riforma dei Servizi di Informazione e Sicurezza già votata al Senato, con il suffragio unanime delle Forze Politiche, non appare, a dire il vero, una generale Riforma dei Servizi, quanto piuttosto un ridisegno del rapporto, sempre critico in Italia, tra Servizi e classe politica. E quindi tra classe politica e FF.AA.

Sembra poi che la classe politica della cosiddetta “seconda Repubblica”, diversamente da quella che l’ha preceduta, che si intersecava con l’Industria di Stato e le grandi aziende private italiane, sia più interessata a gestire senza intromissioni i suoi rapporti con le piccole e grandi *lobbies* che la finanziano e spesso ne gestiscono i voti; mentre la “Prima Repubblica” poteva utilizzare i Servizi per una politica globale di sostegno agli interessi economici e industriali degli oligopoli pubblici e privati.

Oggi, la grande impresa italiana è ridotta a poca cosa, la rete delle PMI ha casomai necessità di altri tipi di protezione strategica, la classe politica italiana inoltre non ha più la stessa collocazione nell’Alleanza Atlantica e nel Mediterraneo che caratterizzava la *guerra fredda*.

Ma potrebbe avere, sia sul piano geopolitico che economico, una proiezione ben più ampia di quella che si era configurata dagli anni ’50 fino agli anni ’80-ù.

A questo quadro generale si aggiunge, *magna pars*, il rapporto tra i Servizi e la corporazione dei magistrati il cui ruolo, come già alla fine della cosiddetta “Prima Repubblica”, copre funzioni che necessiterebbero di una linea politica *bipartisan* che sia accettata, oggi, nelle materie del terrorismo internazionale, della gestione dei conflitti globali non-ortodossi, nella delicata questione della repressione alla nuova criminalità organizzata.

Tutte questioni critiche che stanno al confine tra l’attività dei Servizi e la attività della magistratura giudicante equirente.

E questioni, aggiungiamo noi, che non sono state regolate dal patto non scritto che ha definito i rapporti tra classe politica italiana successiva alla crisi del 1992 e magistratura.

Una pericolosa dimenticanza che rischia di mettere in crisi perfino lo stesso sistema politico italiano post-“Tangentopoli” in rapporto alla politica internazionale e di Difesa e Sicurezza, esclusa dal patto temporaneo che ha dato origine all’attuale assetto del sistema politico nazionale, a destra come a sinistra.

La “Seconda Repubblica” si è costituita senza pensare niente di nuovo nel campo della Difesa e della Sicurezza, tradizionalmente scaricate sulla rete di alleanze internazionali dell’Italia e messa da parte nel dibattito pubblico, per ovvi motivi: una vera analisi della politica di Sicurezza avrebbe evidenziato la spaccatura tra le forze politiche, e probabilmente anche alcuni partiti di governo di sicura fede atlantica avrebbero trovato qualche difficoltà a far digerire al loro elettorato determinate scelte nel campo della Difesa.

Non dimentichiamo che la Democrazia Cristiana e il Vaticano erano molto freddi riguardo alla adesione dell’Italia alla NATO, come ha ricordato recentemente il Presidente Emerito Francesco Cossiga, del Partito Comunista Italiano era ovvia l’estraneità al Patto Atlantico, Benedetto Croce era contrario, e perfino un diplomatico

liberalconservatore come Manlio Brosio, era tentato dal neutralismo, per poi divenire convinto atlantista dopo una lunga conversazione con Edgardo Sogno.

La politica estera è dunque la “cenerentola” della “Prima Repubblica”, e le FF.AA. non sfuggono alle tensioni clientelari della classe politica attive in tutti gli altri settori della vita statale.

In questo contesto i Servizi divengono facilmente l’obiettivo di azioni di intossicazione, diffamazione, di raffinata guerra psicologica da parte dell’ Est sovietico, e la lunga storia dei “servizi deviati” è servita a dissociare i Servizi dai loro responsabili politici e a inglobare gran parte della classe politica filooccidentale nelle azioni egemoniche dell’opposizione, scaricando, almeno di fronte all’opinione pubblica, tutte le colpe su “una parte” dei Servizi.

Anche il caso “Gladio-Stay Behind”, con la destrutturazione autonoma della rete NATO-SISMI da parte del governo italiano, e si tratta di una struttura che era definita dagli accordi dell’Alleanza Atlantica, si inserisce in questa opera di intossicazione e finlandizzazione di fatto della “Prima Repubblica”.

Ma probabilmente la questione, anche qui, riguarda la politica interna: “Gladio-Stay Behind” si stava ristrutturando come una rete di controllo del territorio anche nel Meridione, con l’apertura, per esempio, del nucleo Gladio-Stay Behind di Trapani, e qui lascio la conclusione all’intuizione del lettore.

Data questa introversione della politica estera in quella interna, che permane anche nella “Seconda Repubblica”, il sistema politico nazionale evidentemente non reggerà a nessuna tensione internazionale maggiore delle attuali *local wars* sia mediterranee che fuori dal quadrante strategico *Southern Flank* della NATO.

Qui si capisce la ossessione che mostra l’attuale Legge di Riforma dei Servizi sul rapporto tra classe politica e azione del Servizio: un potere sempre più debole non può certo sopportare la possibilità che un Servizio, come accade ovunque in Occidente (e ancor di più nell’area dell’ex-Patto di Varsavia) possa operare con margini di autonomia vasti sia all’interno che all’estero.

Certo, la classe politica italiana non teme una operazione del Primo Direttorato Centrale del KGB, da Andropov a Gorbaciov fino a Vladimir Putin, ovvero quel *golpe* strisciante del Servizio sovietico contro il PCUS che ebbe inizio con la *Perestrojka*.

Ma una classe politica strutturalmente debole non può non essere ossessionata da un controllo totale, spesso snaturante, sui Servizi.

Ma la politica estera italiana non si muove più in un contesto di *guerra fredda* dove le carenze della classe dirigente prima o poi sono supplite da alleati più forti e determinati.

Se, fino al 1989, la “semplice eleganza” della *guerra fredda* permetteva ben note e spesso utili *vacanze separate* dei politici italiani, oggi il contesto della *Global War on Terror* non consente più una autonomia strategica non contrattata, e non finalizzata, dell’Italia nello scacchiere occidentale.

Per non parlare del “Nuovo Medio Oriente” nel quale la questione del *Jihad della spada e della parola* deforma e rende inattuale la tradizionale politica italiana di *appeasement* con i Paesi arabi, moderati e non.

I nuovi competitori globali dell'Italia hanno diversi interessi, una differente strategia globale, un minor interesse a coprire le carenze, i ritardi e gli errori della classe politica italiana. Di queste tematiche non vi è traccia nella bozza di legge passata al Senato, palesemente ossessionata dal possibile ricatto di "spezzoni" dei Servizi su parti della classe politica.

Nuovi Servizi, bene, ma per quale strategia globale? Perché è quella che costituisce lo scheletro dottrinale e pratico del Servizio, non le tiritere da giureconsulti sui "segreti di Stato". Un Servizio non è un Archivio.

Un Servizio, nella mia opinione, non deve essere mai finalizzato al contrasto di una sola grande minaccia all'interesse nazionale e alle alleanze dell'Italia.

Il SISMI e il SISDE della legge 801 del 1977 erano il prodotto della minaccia terroristica interna (ed estera) e questa linea si desume dall'impianto politico della legge. 801.

Ma sarebbe un errore finalizzare oggi un nuovo Servizio al contrasto del jihad della parola e della spada, o indirizzarlo alla *intelligence* economica e finanziaria o ancora legarlo ad alleanze politiche internazionali che possono variare da un momento all'altro. Il Servizio si occupa di tutte queste cose insieme, e soprattutto si interessa del nesso strategico che sussiste tra queste varie forme dell'interesse nazionale. Che, peraltro, non cambia con la caduta dei governi.

Ogni Servizio *comme il faut* è sempre strutturalmente sovradimensionato.

Altrimenti, si corre il rischio di accettare la posizione di quel *Congressman* statunitense, che chiese nel 1990 di chiudere la CIA perché ormai "il comunismo non c'era più". Poi, si è visto cosa è successo.

Il sovrapprezzo della *guerra fredda* e della collocazione interna ed esterna dell'Italia è finito del tutto, ed è bene che la classe politica se ne accorga. E la verifica cruciale è il rapporto tra questa e i Servizi, la cui finalità viene implicitamente ridisegnata (e ristretta) nella bozza di Legge che stiamo esaminando.

Non a caso la bozza passata al Senato della Repubblica si intitola esplicitamente "Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto".

E' lì il punto.

E il Segreto di Stato è l'unico argomento che davvero esalti i residui interessi della classe parlamentare per la politica estera, argomento di cui pochi parlamentari sanno qualcosa, possano capirla e comunque oggi tutti si disinteressano.

Il basso livello professionale della classe politica è tale che ormai la regola dell'"*every politics is local politics*" rende la politica estera e di sicurezza una sorta di *optional* dell'agenda elettorale, mentre tutte le democrazie europee stanno organizzando le loro *issues* elettorali proprio intorno alle scelte essenziali della politica estera e di difesa.

Salvo parlare dell'"imperialismo americano" da una parte e della "difesa delle democrazie" dall'altra, due slogan stinti e triti che sono, anch'essi, un paretiano "residuo" della Prima Repubblica.

Nella fase della *guerra fredda*, il Servizio ha vissuto due storie parallele: la fedeltà all'Alleanza Atlantica e alle altre Alleanze Occidentali; e la cronaca del rapporto conflittuale tra la classe politica, in cerca di un supporto stabilizzante tra la rete di un determinato partito politico (e di elementi di tutti gli altri partiti) con la destinazione dei Servizi stessi. Se si tratta di governare, senza farsi troppo accorgere, con l'opposizione, il Servizio, baluardo della fedeltà atlantica e della difesa degli interessi nazionali nel Mediterraneo e in Europa continentale, diviene, contro ogni logica, una cosa e il suo contrario.

E soprattutto, e contemporaneamente, la rete dell'Opposizione di allora era una straordinaria "banca dati" sugli affari, le *liasons dangereuses*, gli interessi *bi-partisan* di una classe politica stretta tra la fedeltà all'Occidente, sorgente della sua legittimità internazionale, e gli affari locali, fonte dei legami talvolta oscuri con le reti avversarie, i centri della criminalità organizzata, le *lobbies* di affari.

Ecco, forse, la radice dell'ossessione plebiscitaria dei politici attuali riguardo a una Riforma dei Servizi.

E l'operazione detta "Tangentopoli" non ha mutato il quadro, come forse credevano all'inizio i suoi sostenitori esteri.

Il gioco, appunto, è finito con la caduta della cosiddetta "Prima Repubblica", alla quale è seguita la prassi di uno *shopping* allegro, temporaneo, leggero e imprevedibile dei Paesi interessati all'Italia nei confronti della classe politica residua successiva a "tangentopoli".

Si aggiunga inoltre che il ruolo e la consegna del silenzio del Servizio, gestiti con la logica del *sustine et absterne*, del manzoniano Dio che "atterra e suscita, che esalta e che consola", ha permesso alla classe politica l'uso del Sistema Informativo delle FF.AA. come tappeto sotto il quale nascondere, come una cattiva donna delle pulizie, le sporcizie non asportate fuori dall'appartamento; e che lei stessa aveva prodotto.

Si aggiunga poi a questo comportamento una politica estera di compensazione con quella interna (polemica con gli USA, autonomia di manovra nel mondo arabo, esplicito antisionismo) e la vecchia, mai abbandonata idea di una "autonomia mediterranea" che, senza sostegno strategico, ci riduce al ruolo machiavelliano di *profeti disarmati*, come Savonarola, di quelli che non si ricordano che, sempre secondo il dettato Segretario Fiorentino, *cum le parole non si mantengono li Stati*.

Infine, la Legge di Riforma dei Servizi permette una sorta di parlamentarizzazione del controllo sull'operato di AISE e AISI che potrebbe legare il destino dei Servizi a quello della attuale classe politica, con effetti disastrosi per l'efficienza e la credibilità del Servizio Estero.

La *poliarchia* è ottima come regola per la rappresentanza elettorale, ma è spesso pessima come criterio decisionale e di legittimazione dell'operato del Servizio. Troppi padroni, nessun padrone, e se ci sono troppi padroni, in disaccordo tra loro, il Servizio può rimanere scoperto quando si vada a dover "coprire" le sue attività sia all'esterno che all'interno del territorio nazionale.

D'altra parte, la Riforma approvata nasce da una lettura sostanzialmente errata, da parte della classe politica, della crisi che ha colpito recentemente il SISMI: non si

trattava, infatti, di una serie di infedeltà del Servizio nei confronti dei Governi, quanto di una attività (magari mal condotta, ma questo non ci riguarda qui) che sovrapponeva l'attività del SISMI ad una rete di interessi politici, finanziari, informativi che la classe politica vedeva come propria "riserva di caccia".

Ma tutto ciò naturalmente non esclude il dolo, ma questo è un altro discorso.

Ed ora osserviamo, articolo per articolo, selezionando quelli più importanti, gli elementi positivi, le criticità, le "potenzialità innovative della Riforma dei Servizi che istituisce l'AISE e l'AISI, oltre a ridefinire il ruolo del CESIS, chiamato qui DIS.

Art. 1: La concentrazione della alta direzione dei Servizi nella figura del Presidente del Consiglio dei Ministri è cosa buona, e peraltro già sperimentata fino ad oggi con successo: ma non è chiaro il ruolo che, riguardo alle funzioni dei Ministri competenti, dovrà assumere il Presidente stesso: li coopta, *ceteris paribus*, nel comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica, e se ciò avviene che ne sarà del nesso inevitabile tra Servizi e le reti del Ministero della Difesa e dell'Interno? Passeranno anche questi rapporti dall'Ufficio del Presidente del Consiglio e dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica? E quale potrà essere in questo contesto il ruolo del Ministro degli Esteri, che indubbiamente è un gestore-utente primario di Sicurezza e Informazione? E chi altri dovrebbero istituzionalmente comporre il CISR? Si potrebbe pensare ad un Comitato Interministeriale che funziona un po' come il *Council on Foreign Relations* negli USA, ospitando elementi di straordinario prestigio del mondo accademico, della finanza, degli affari, della diplomazia, dei mass-media. Oppure pensare ad un CISR più operativo che si sovrappone, con le proprie delibere e decisioni, al DIS, creando un potenziale di ambiguità nelle linee di gestione dei Servizi che può acuire quella situazione di *poliarchia* a cui sopra accennavamo.

Art. 2: La definizione di "Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica" è piuttosto vaga: esso si compone di AISE, AISI, DIS, CISR, Presidente del Consiglio dei Ministri (che quindi, si suppone logicamente, *può non appoggiarsi solo al CISR per la gestione della Sicurezza globale nazionale*). Bene: e la rete informativa delle FF.AA. non direttamente afferente all'AISE? E le strutture tipo "Secondo Reparto" dello Stato Maggiore, (se ne parlerà in seguito) ovvero il RIS, e il "Quinto Reparto" sempre dello Stato Maggiore, e il CIFIGE, sempre dello Stato Maggiore Difesa, nonché le reti SISMI operative nel Ministero degli Esteri e a "doppia chiave"? Perché restringere così il "Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica"?

Art.3: la definizione di "autorità delegata" dal Presidente del Consiglio dei Ministri ricalca la situazione di fatto attuale. Ma questo non esclude la difformità di vedute e di interessi tra il Premier e l'*autorità delegata*, la quale, essendo Ministro senza Portafoglio o Sottosegretario di Stato, ha evidentemente scarso potere costrittivo sulla rete dei Servizi e sul CISR. E anche sul Presidente del Consiglio. Ciò potrebbe costringere AISE e AISI, e il DIS, a ricorrere a verifiche delle linee operative presso l'Autorità Delegante, con il pericolo, se tutto va bene, di una notevole lentezza nella gestione delle crisi, soprattutto in particolari occasioni. E il pericolo ulteriore di fuga di notizie, o di intromissioni di elementi non desiderati nella catena operativa del Servizio.

Che magari potrebbero risultare di estremo interesse per i Servizi avversari o alleati. Linee troppo lunghe di comando sono pericolose in guerra, come sapeva Rommel, ma sono un vero disastro nell'*intelligence*.

Meglio sarebbe stato prevedere una delega da parte del Presidente del Consiglio ad una carica con rango di Ministro, anche senza portafoglio, capace quindi di non prendersi gli sberleffi dei colleghi nelle riunioni del Governo. La difficoltà della delega infatti emerge chiaramente dal comma 3 dell'art. 3.

Art. 4: Se è istituito il DIS, "erede" del CESIS, che peraltro non ha goduto di una forte tradizione nel corso delle sue funzioni definite dalla legge n. 801 del 1977, allora qual'è il rapporto gerarchico e la riserva di operatività tra il DIS e il CIRS, e cosa accade se abbiamo a che fare con una difformità di vedute tra DIS e CIRS, oltre alla parziale autonomia dell'Autorità Delegata? L'idea generale è buona, ma occorre stabilire il livello di responsabilità precisa e le aree di intervento delle varie Autorità di Vertice. E ancora: data la particolare caratteristica del lavoro informativo, si può ben immaginare che un Servizio collegato parli senza particolari remore con l'AISE e l'AISI, ma non è affatto detto che intenda far arrivare certe notizie al DIS, al CIRS e all'Autorità Delegata.

I Servizi, nella loro collaborazione, funzionano un po' come le vecchie corporazioni medievali di mestiere, e un rappresentante dell'arte della Lana non si metteva certo a discutere con un tizio della Corporazione degli Speciali, che era poi quella di Dante. Il rapporto di fiducia è personale ed è essenziale, in queste situazioni, e far passare un uomo di un Servizio alleato tra le forche caudine degli uffici e dei burocrati è impensabile. Starà zitto, come un Maestro dell'arte degli Speciali. L'eccesso di elementi di controllo ai vertici diminuisce inevitabilmente la quantità e la qualità dei collegamenti internazionali dei due Servizi.

Art. 4 comma 3 : che rapporto c'è quindi, sulla carta, tra CIRS e DIS, di cui "si avvale" il Presidente del Consiglio o l'Autorità Delegata? Essendo promananti dallo stesso Organo e presieduti dalla stessa Carica, si potrebbe immaginare in futuro una qualche rivalità, magari rapportata, in governi di coalizione, dalla diversa fedeltà politica del Premier, dell'Autorità Delegata, di alcuni membri del CIRS. Dato poi che comunque andremo a un sistema politico bipolare con poli sostanzialmente equivalenti sul piano elettorale, diverrà problematico gestire un CIRS "democratico" (nel senso dell'omonimo partito) e un DIS governativo, o viceversa. E' buona la definizione, che finalmente arriva anche in Italia, di una vasta e responsabile *intelligence community* di vertice che elabora le direttive, ma è bene chiarire chi comanda e come, in caso di disomogeneità di prospettive e di difficoltà politica da parte del Premier nel comporre le polemiche.

E poi, il DIS si avvale, nella lettera dell'art. 5 comma 2, della rete di analisti dell'AISE e dell'AISI, a cui sembra poter dare indicazioni, o semplicemente programma con i Direttori delle Agenzie la politica di analisi e operativa? E se CIRS e DIS non sono chiariti nel loro rapporto gerarchico, allora i Direttori delle Agenzie possono parlare direttamente con il CIRS e l'Autorità Delegata senza "passare" dal DIS? E se ci sono così tanti utenti del Segreto di Stato, siamo proprio sicuri che la tentazione di usarlo contro i propri nemici politici interni (o esterni) non sia tanto forte da bloccare talvolta le azioni di AISE e AISI? Tanti decisori potenziali possono migliorare la *vision* dei Direttori dei Servizi (Agenzie) e coprirci le spalle, ma l'allungamento della catena

decisionale rende pericolosa la gestione della tempistica del Servizio (essenziale al successo) e della successiva “copertura” politica dell’operazione conclusa. Il tempo, oltre ad essere denaro, è *operatività inversa*: troppo tempo=probabile minore efficacia. Il denaro, dice Geminello Alvi, è “tempo rovesciato”, ed il tempo è azione inversa.

Se come afferma il comma 3 parte a), il DIS “coordina l’intera attività di informazione” e “verifica i risultati” di AISE e AISI, allora è giocoforza che il DIS modifichi le proprie caratteristiche, come sono state ereditate dal CESIS, ed “entri” nella macchina decisionale e analitico-operativa delle due Agenzie. E se a quest’ultime è delegato il rapporto con i Servizi collegati, allora i Servizi collegati non potranno che fare una valutazione diversa delle informazioni da passare al DIS e all’AISE e AISI. E si presume che al DIS possano arrivare dalle Agenzie notizie e analisi talmente scarse e sintetiche da essere di scarsa utilità. Non è affatto detto che un Direttore dell’Agenzia debba tenere il DIS informato di tutto e di tutte le operazioni in corso, se magari presuppone che il DIS le modifichi in corso d’opera. Una operazione lenta è sempre errata, una azione del Servizio veloce e ben finalizzata può magari non essere precisa, ma è sempre esatta, proprio perché è rapida. Se c’è un posto dove la burocrazia (cancro dell’umanità fin dal tempo degli Assiri, come sostiene Guido Ceronetti) non ci deve proprio essere, questo è un Servizio di *intelligence*. Anche altrove sarebbe inutile, ma ormai ci siamo abituati.

Se poi, come al punto b) del comma 3 dell’art. 4, “il DIS trasmette alla Presidenza del Consiglio i risultati dell’attività informativa, allora occorre definire meglio il ruolo dell’Autorità Delegata, ove sia nominata, e del CISR, che la legge parifica di fatto, ponendolo sotto la stessa autorità, al DIS come struttura di controllo dell’operato delle Agenzie. Tutti controllano i Servizi, ma se i controllori non sono d’accordo, cosa succederà al Servizio “controllato”? Bene che vada, non farà nulla. Il sogno di ogni classe politica, fare a meno dell’*intelligence*. Anche dell’intelligenza, talvolta, ma quella non si può regolare per legge.

Ma questa ossessione del controllo è poi legittima? Il controllo delle Agenzie è una delle funzioni delle Autorità preposte, alla quale vanno aggiunte quelle di gestione delle informazioni, della efficacia delle attività delle Agenzie, della coerenza tra strategia globale del Governo e singole attività delle Agenzie. Casomai, è il Servizio che talvolta può e deve controllare una autorità politica che si sia trovata a collaborare, volontariamente o meno, con Servizi avversari. Se si è ossessionati dal controllo sui Servizi, secondo la vecchia intossicazione informativa, diventata oggi luogo comune, dei “servizi deviati” allora bisogna prevedere per legge la possibilità di AISE o di AISI di “controllare” un politico che operi a favore di aziende, governi, enti o alleanze diverse o avversarie dell’Italia e delle sua alleanze internazionali. Se si scoprisse che un politico X è un informatore del SVR russo o magari del BND tedesco, che pure è un Servizio “amico”, che si fa? Si permette che un Servizio prenda ordini da un agente nemico?

E se c’è tutta questa attenzione ai controlli, quale leonino Direttore di AISE e AISI si permetterà azioni autonome, pur nella assoluta legalità normativa? Le burocrazie, come fanno tutti i lettori di Gogol, non producono caratteri forti. Ed inoltre, la questione delle Agenzie non riguarda solo le informazioni, ma le *azioni* dei Servizi.

La liceità delle attività di contrasto e di penetrazione delle strutture e delle reti avversarie come viene valutata? La normativa dovrebbe prevedere una linea di

autonomia per quel che riguarda il controspionaggio. Allora, lo decide il DIS sentita la Presidenza del Consiglio? E se il DIS o il CISR storcessero la bocca ad alcune attività, pur necessarie, delle Agenzie? Un Servizio non è una bocciofila, e l'etica *dell'intelligence* non è necessariamente quella delle "vecchie zie" di longanesiana memoria, si tratta del "Principe" machiavelliano che deve "parere" buono più che esserlo. *Occorre* che la normativa preveda, in casi di necessità, un arbitraggio sicuro e definitivo, che potrebbe essere funzione precipua del Presidente del Consiglio o dell'Autorità Delegata.

Basta che sia rapido, naturalmente, sennò un Servizio avversario operante in Italia farà in tempo anche a fermarsi al ristorante, terminando con il caffè e l'ammazzacaffè.

Nella parte c) dell'art. 4, si parla poi del DIS come struttura che elabora piani "particolari" sulla scorta di "analisi settoriali" di AISE e AISI.

Bene, se questo evita azioni "doppione", sempre pericolose per la Sicurezza dello Stato, ma ciò non può non prefigurare un controllo *in itinere* del DIS su AISE e AISI, che va meglio definito.

E poi, chi comanda alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri, alle Amministrazioni dello Stato le raccolte di dati sensibili? Il DIS o le due Agenzie? E se le due Agenzie avessero obiettivi autonomi, come peraltro è stabilito dalla norma, rispetto allo stesso DIS? La questione è da chiarire ulteriormente. E i Carabinieri e la Polizia di Stato hanno la loro gerarchia interna da rispettare, e quindi bisogna studiare il modo in cui l'*outsourcing informativo*, necessario per abbattere i costi e evitare doppioni (senza contare il fatto che poi Carabinieri e PS sono bravissimi e quindi è inutile imitarli) non blocchi l'analisi e le operazioni pur rispettando le logiche di comando interne a CC e PS.

Infine, qual è il ruolo delle FF.AA. nel "Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica"? Sono solo esecutori delle linee di DIS, AISE e AISI? Ce lo vedete un Capo di Stato Maggiore Interforze che bofonchia un garibaldino "Obbedisco" alle richieste del DIS? Difficile. Sarebbe invece necessario esplicitare il ruolo istituzionale delle FF.AA. e dei loro Vertici nel "Sistema di Informazioni" suddetto.

E che ne sarà poi dei vari Comitati Presidenziali per la Sicurezza e per le strutture di confronto al vertice come il CISSA e le altre? Sono anch'esse parte, ridenominate, del "Sistema Informativo" o vengono sussunte nel CISR? Ma occorre dirlo.

E magari sarebbe necessario integrare nel "Sistema Integrato (appunto) un po' di quegli Istituti di ricerca pubblici e privati che tradizionalmente fanno ottima analisi e raccolgono dati di prima mano. Inutile citarli, tutti li conoscono.

Detto tra parentesi, la legge appena votata è pervasa dall'idea, tipica dei non addetti ai lavori, che i Servizi semplicemente "raccolgano informazioni".

Invece, i Servizi *operano in base alle informazioni*, e devono operare autonomamente rispetto alle varie strutture delle FF.AA. e dell'Amministrazione Pubblica, che possono venir integrate nelle operazioni informative o operative sulla base di una scelta ponderata dei Direttori delle Agenzie stesse.

Scelta che può essere corale, dentro il CISR e nel corpo del DIS, ma è comunque di estrema delicatezza.

Insomma, una legge non può determinare la santa faccia tosta del Tenente Guillet, la colta ironia operativa del Colonnello Giovannone, il coraggio da cavaliere di cristallo di Edgardo Sogno, la silenziosa efficienza di Nicola Calipari, l'attento coraggio di Lorenzo D'Auria. Un Servizio non si fa con le leggi, per lo stesso motivo per cui un Bramante non esce da una riforma delle facoltà di architettura.

Punto e) dell'art. 4: il DIS "promuove analisi globali da sottoporre al CISR" ma è possibile che AISE e AISI portino all'attenzione del CISR, per le attività di loro esclusiva competenza che la legge chiama "settoriali" autonome "analisi globali"? Da chiarire. E cosa sono, secondo la legge, le "analisi globali"? Da una informativa sul Darfur possono derivare conseguenze sulla finanza europea che nessun legislatore può oggettivamente prevedere.

E' comunque importante che la legge appena votata riporti all'attenzione dei Servizi la necessità di "analisi globali" e di "strategia globale", tradizionalmente poco presenti nella "cultura di Servizio" della nostra *intelligence*. E il CISR, accettate le "analisi globali", ordina al DIS l'elaborazione successiva o può rivolgersi a AISE e AISI direttamente, previo OK del DIS? Anche questo è da vedere.

Il punto f) dell'art. 4 è importante: il CISR può trasmettere, sentito il Presidente del Consiglio, notizie relative alla Sicurezza alle Amministrazioni pubbliche o enti, anche a ordinamento autonomo. Bene. Ma si potrebbe pensare anche ad un "rilascio controllato" di notizie alle Aziende pubbliche o private. Ma, in questo caso, chi opera le necessarie azioni di contrasto? Le Aziende e gli Enti o il personale delle Tre Agenzie? E con quali valutazioni riguardo al Segreto di Stato?

L'Ufficio Ispettivo del DIS di cui al punto i) dell'art. 4 assorbe o esautora gli Uffici Ispettivi interni dei Servizi? Chiarire.

Se poi il Direttore del DIS, secondo la lettera del comma 5 art. 4 della legge in studio, è "sovraordinato" al personale del DIS allora qual è la reale portata del potere del Direttore del DIS rispetto ai Direttori di AISE e AISI? E qual'è il suo grado di autonomia funzionale riguardo alle direttive della Presidenza del Consiglio? E se i Direttori di AISE e AISI non fossero d'accordo *in re* sulle scelte del Direttore del DIS, a chi lo vanno a dire, e con quali risultati? La creazione di un SuperDirettore che risponde solo al Presidente del Consiglio e non si capisce bene se anche al CISR, è davvero utile o può risultare un doppione in riferimento ai Direttori dell'AISE e AISI, che devono avere la possibilità di evitare ricorsi, tensioni, i climi pericolosi del tipo "lo dico a quelli del DIS" quando qualcosa va storta? E poi, diciamola tutta, la storia del CESIS era tale da permettere questa promozione postuma?

Punto 7 art 4: se il DIS e il suo ordinamento interno sono "disciplinati con apposito regolamento", chi promulga e rende efficace tale regolamento? Il Presidente del Consiglio? Ma va detto. Oppure il CISR? Oppure ancora, tanto per fare l'*intelligence di piazza*, il Parlamento?

Cosa vuol dire "adeguata formazione" come si sostiene al punto c) del comma 8 dell'art. 4, per gli "ispettori" del DIS? Una "scuola delle spie"? Assisteremo ai "formatori" per gli ispettori del DIS? E chi li forma, *quis custodiet custodes?* E qual è il criterio? Non si capisce bene se, come è probabile, i "formatori" (sembra di parlare di

un team di venditori di aspirapolvere) insegneranno a pararsi il fondoschiena con le leggine e i regolamenti o a svolgere il loro lavoro, che è pericoloso e fondativi delle norme internazionali, non successivo.

Art. 5: Il CISR Ripartisce “i fondi tra il DIS e le altre due agenzie”, come recita il punto 1) art 5.

Bene: ma è chiaro se e come il CISR ripartisce i fondi *tra le agenzie*? Sembra strano poi che i Direttori di AISE e AISI debbano chiedere al Presidente del Consiglio di partecipare al CISR, che è posto sotto la Segreteria stabile del Direttore del DIS, e senza diritto di voto.

Sarebbe invece meno strano che i Direttori di AISE e AISI fossero membri di diritto, con facoltà di voto, nel CISR, potendo discutere con il Direttore del DIS - Segretario del CISR le logiche di attribuzione dei fondi e di controllo di gestione degli stessi.

E' inoltre da notare che l'*intelligence* funziona con il criterio bergsoniano del *lusso della percezione*.

Ovvero, le attività delle Agenzie devono essere sovrabbondanti, magari errate se in buona fede e a costi contenuti, perché si tratta di cercare ciò che non si vede ad occhio nudo, e i numerosi tentativi fanno parte del gioco.

La logica “aziendale” che vede ogni investimento come produttore di profitto, nell'*intelligence*, non ha spazio.

Come sarebbe andata a finire la seconda guerra mondiale se il SOE britannico avesse cessato gli aviolanci perché spesso lontani dall'obiettivo? Il Servizio non è una fabbrica né un supermercato. E l'economia del Servizio non si misura con i criteri con i quali si valutano i bilanci della Provincia de L'Aquila. O il budget di una azienda di aspirapolvere.

Art. 6: L'AISE può operare sul territorio nazionale solo in rapporto con l'AISI. Ma come si fa a valutare “prima” se l'operazione AISE ha necessità di svolgersi anche sul nostro territorio? E inoltre, questa divisione stretta e rigorosa tra “interno” ed “estero”, nell'epoca della globalizzazione e delle sfide transnazionali alla sicurezza degli Stati e delle Alleanze, pare un po', come dire? Arcaica. Si potrebbe valutare invece, a discrezione dei Direttori AISE e AISI, sentito il Direttore del DIS e il Presidente del Consiglio, la scelta di azioni interno-estero. O viceversa. E' la logica delle cose che distribuisce l'interno e l'estero, non una norma burocratica.

Art. 7: l'AISI fa controspionaggio. Bene. Ma sulla base di quale flusso di informazioni provenienti dall'estero? Che peraltro passa inevitabilmente dall'AISE? E' un punto da chiarire. I Servizi non sono strutture di Polizia Giudiziaria, meno male, e quindi il flusso informativo non si definisce rispetto a reati possibili sul nostro territorio o altrove.

Art. 8: Il “secondo reparto” SMD “Informazioni e Sicurezza” non fa parte, dice la lettera dell'articolo 8, del “Sistema di Informazioni per la Sicurezza”. E perché mai? Il RIS SMD si occupa di guerra elettronica in campo militare, fa ricerca nel settore, svolge attività di sicurezza nel campo delle FF.AA., fa Polizia Militare in ambiti specifici, e lavora nei settori ad alta tecnologia.

Perché non dovrebbe essere parte del “Sistema” di Sicurezza della Repubblica? E, se questo non è, come afferma la Legge, allora le funzioni di ELINT, SIGINT e alta tecnologia, che sono evidentemente *intelligence*, chi le fa? E’ da studiare la correlazione stabile dei Reparti SDM a forte contenuto *intelligence* (il CIFIGE, per esempio) all’AISE e all’AISI tramite, magari, un ufficio *ad hoc* del DIS. Suppongo che le azioni II Reparto SMD non vengano catalogate *intelligence* ma solo decrittazione. Strano: ovunque nel mondo, le strutture di codificazione-decrittazione fanno parte dell’*intelligence* nazionale. Perfino il trattato UKUSA, ovvero la rete ECHELON, organizza reti di SIGINT (SignalIntelligence) tramite accordi tra Servizi.

Art. 11: Bene la “Scuola Unificata”. Ma questo pone problemi riguardo alla inevitabile compartimentazione delle due Agenzie. Sarà una questione da studiare all’interno dei Regolamenti.

Art. 12: informazioni acquisite previo *nulla osta* dell’Autorità Giudiziaria. E’ la legge.

Ma all’Agenzia non servono necessariamente le *notitiae criminis* e le fattispecie degli eventuali reati, in linea di principio, ma i dati strategici e geopolitici che occorrono alla tutela dell’interesse nazionale. Dati che, di solito, non fregano assolutamente niente ai giudici, ammesso che ne capiscano il rilievo.

Quindi, fatta salva la normativa del Codice di Procedura Penale, sarebbe utile pensare ad una richiesta DIS, attivata dalle due Agenzie, che in qualche modo affermi il diritto a conoscere da parte del “Sistema di Informazioni” nazionale. Una normativa specifica del *right to know*, come nel *Patriot Act* USA.

Comma 3: Perché il “Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo” è istituito *presso il Ministero dell’Interno*? Forse che il Legislatore pensa che il terrorismo contemporaneo sia un fenomeno solo italiano? Magari sarebbe interessante che il “Comitato di Analisi” suddetto fosse integrato da elementi a ciò delegati dal Direttore dell’AISE.

Art. 14: Bene. Questa normativa dovrebbe evitare i problemi che sono recentemente sorti nei rapporti tra Autorità Giudiziaria e Presidenza del Consiglio. Occorrerebbe magari prevedere una specifica normativa che impedisca all’Autorità Giudiziaria il ricorso in Appello o alla Corte Costituzionale per materia inerenti la Sicurezza dello Stato nel caso di contrasti con la Presidenza del Consiglio.

Art. 16: Bene per la tutela del Segreto di Stato. Magari prevedere una valutazione obbligatoria della Presidenza del Consiglio *prima* dell’eventuale acquisizione dei documenti o cose da parte della Magistratura, in modo che l’esame non possa essere interrotto, ma semplicemente inibito *ab ovo*. Il segreto di stato è la cosa più preziosa che uno Stato possiede. Non diamola al primo venuto.

Art. 17: la garanzia funzionale è un ottima cosa. Ma se questa viene fatta valere, come è adombrato dal testo della normativa, anche durante il procedimento a carico dell’Agente, allora si verifica un conflitto concettuale tra garanzia funzionale e tutela del segreto.

La questione è delicata, ma si potrebbe pensare ad una valutazione *in itinere* del DIS che faccia valere, in immediata esecuzione con ordine del Presidente del Consiglio, il Segreto di Stato sull’identità dell’Agente e sulla fattispecie del reato commesso.

Vedasi a questo proposito il comma 4 dell'art. 17. Ma l'idea di fondo è giustissima.

Art. 21: bene il ruolo unico del personale dei Servizi, ma qualche dubbio sul divieto di assunzione diretta. Si va ad un noto Hotel sulla Via Aurelia, si fa la coda e si dice all'entrata: "Ahò, ho da fa er concorso per li servizi seggreti?" Certe superprofessionalità nascono inevitabilmente fuori dal Servizio, ed è bene farne tesoro, altro che concorsi, magari con i test a risposta multipla.

E poi, sarebbe bene delineare per legge anche la possibilità, per DIS, AISE e AISI, di operare con "contratti a termine" per personale con specifiche caratteristiche, fatta salva la valutazione dell'UCSe.

Per la questione del comma 11 dell'art. 21, vi sono delle perplessità da sciogliere.

E' vero che, sul piano legislativo, la proibizione di assumere nelle Agenzie giornalisti professionisti, sindacalisti (!) politici di vario livello e ministri del culto risponde ad una *ratio* evidente e comprensibile.

Ma, da un lato, si pone fuori dal sistema Informativo una vasta messe di personaggi che potrebbero essere utilissimi ai fini istituzionali delle Agenzie, ma, soprattutto, si segnala a tutti i Servizi collegati o avversari che queste professioni *sono una vera e propria riserva di caccia per agenti di influenza, o addirittura di operativi*, sui quali le Agenzie non possono gestire rapporti. Permanendo la *ratio* della normativa, si prevede che la eventuale collaborazione all'AISE o all'AISI e al DIS sia regolamentata da una valutazione specifica e personale della Presidenza del Consiglio, su proposta dei Direttori delle varie Agenzie, singolarmente o in concerto tra loro.

Art 27: L'autorità Giudiziaria che escute le dichiarazioni di un agente AISE AISI o DIS. "Ogni cautela", dice giustamente il testo.

Sarebbe bene però specificare le cautele e elencarle per legge. E poi, come fa il Magistrato a sapere se il testimone o l'indagato sono elementi delle Agenzie? Rompe il segreto l'Agente stesso? Fa avvisare il Magistrato dal suo Avvocato? Dottò, so' de li servizi. Da studiare meglio.

Sempre per tutelare la segretezza assoluta delle operazioni, che non può essere tutta e solo determinata dalla normativa sul Segreto di Stato. Ed è il bene primario delle Agenzie.

Art 28: bene la immediata e automatica decretazione delle intercettazioni riguardanti personale e operazioni delle Agenzie. Ma il sistema potrebbe essere più utilmente rovesciato: dovrebbe essere il DIS, su ordine del Presidente del Consiglio, a *dire alla Autorità Giudiziaria quali dati si possono utilizzare e quali no, non l'inverso*. Il tutto con i tempi rapidi previsti dalla normativa, oltre i quali l'Autorità giudiziaria potrebbe operare come previsto dal comma 2 dell'art. 28.

Per il Comma 6, si dice sostanzialmente che l'Autorità Giudiziaria può aggirare il Segreto di Stato, svolgendo ricerche autonome. E bravi! E come siete sicuri che le "ricerche autonome" su situazioni sensibili per il Servizio non siano inquinate, deformate, disinformate dal Servizio che si trova implicitamente nel mirino dell'Autorità Giudiziaria? "tutti buoni, disse il cieco", come si usa dire in Toscana.

I risultati di queste ricerche, magari, dovrebbero essere trasferiti al DIS che, sentito il Presidente del Consiglio, potrebbe riproporre il Segreto di Stato. Se no, allora tutta questa normativa non è più efficace nella tutela degli uomini e delle attività delle Agenzie.

Art. 30: Il Comitato Parlamentare. Comma 5: se il Comitato può ottenere documenti di inchieste giudiziarie, la “garanzia tra gentiluomini” sulla riservatezza delle operazioni del Comitato è troppo poco.

Si dovrebbe predisporre un meccanismo di permessi da parte della Presidenza del Consiglio sulla raccolta di documenti. La materia è delicata, dato che il Parlamento è sovrano, ma la tutela degli *interna corporis* è criterio giuridico ben più antico della Sovranità Popolare.

Comma 8: modificare “il destinatario oppone l’esigenza di riservatezza al Comitato che l’accetta”.

Art. 36: il problema è che l’obbligo del segreto da parte dei Membri del Comitato Parlamentare è sacrosanto, ma nell’*intelligence* un segreto svelato non è sanabile con la semplice punizione a norma di legge di chi lo propala. In ogni caso, l’operazione viene bloccata, neutralizzata, spesso si rovescia contro chi l’aveva organizzata.

Quindi, oltre che prevedere sanzioni, si tratta di gestire il rapporto tra DIS e Comitato Parlamentare in modo che non emerga in nessun caso l’elemento che possa interrompere una operazione in corso.

Ma questo non può essere scritto in una legge.

Per le normative sul Segreto di Stato, che formano gran parte della parte finale della Legge passata al Senato, niente di sostanziale da eccepire.

Ma, per quanto riguarda le potenzialità e le criticità del SISMI-AISE nella fase di attuazione della riforma e soprattutto dei regolamenti attuativi, occorre puntare su questi elementi caratteristici:

- 1) *L’AISE può e deve raccogliere tutta la rete di SIGINT, ELINT, MASINT, COMINT, FISINT (Foreign Instrumentation Signals Intelligence)* che viene lasciata fuori dal “Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica” nelle reti esterne al “Sistema” così come è stato definito dalla Legge appena approvata dal Senato. Questo potrebbe portare, sempre in sede di Riforma dei Servizi, alla costituzione-ampliamento della Direzione AISE per l’Intelligence Tecnica e alla gestione di reti informatiche AISE specifiche per la gestione dell’*intelligence* da segnali.
- 2) Il che potrebbe, cosa che non è citata dalla Normativa applicata, alla gestione da parte dell’AISE di un Centro Codici e Cifre che potrebbe inglobare, nelle more dei regolamenti attuativi, le reti del Ministero degli Esteri e delle Strutture Militari.
- 3) Per quel che riguarda l’*intelligence* economica e finanziaria, non sarebbe impossibile la configurazione, nella Legge o nei regolamenti attuativi, di un *Forum per i Mercati Esteri* gestito naturalmente dall’AISE, che veda allo stesso tavolo dirigenti delle Associazioni Imprenditoriali, Istituto per il

Commercio Estero, Membri delle Direzioni specifiche del Ministero degli Affari Esteri, Dirigenti di primari Istituti di Ricerca, Banca d'Italia, ed altri Enti pubblici e privati rilevanti, per monitorare e discutere strategie di penetrazione economica, commerciale, finanziaria e azioni di tutela dei marchi, delle tecnologie, degli *access to market* nazionali.

- 4) E' bene ricordare che questa espansione e specializzazione dell'Intelligence economica, che fa da correlativo oggettivo alla tradizionale protezione dei brevetti *dual use* in ambito NATO e nazionale, è essenziale per riformulare in modo moderno tutto l'apparato dell'Intelligence nazionale. Applicare e modificare la logica della protezione dei marchi, delle aree di penetrazione commerciale, del *fair trade* per le aziende italiane all'estero, sia piccole e medie che grandi, è forse la chiave per una vera riforma *nei fatti* dell'Intelligence. Proteggiamo le scarpe, dopo aver protetto i missili anticarro. Senza dimenticare i missili, naturalmente.
- 5) La Collocazione del RIS "Secondo Reparto" del SMD in un'area di controllo *routinière* delle strutture militari all'Estero pone questa finalità, evidentemente, in mano all'AISE. L' Agenzia che opera "estero su estero" potrebbe quindi gestire direttamente, sempre in funzione della gerarchia Presidenza del Consiglio-DIS, *tutti i rapporti con le unità militari all'Estero, qualunque sia la destinazione e la funzione operativa*. Il che potrebbe permettere anche, liberata l'AISE ex-SISMI dalle operazioni all'interno del Territorio Nazionale, una sorta di *sistema di verifica in contemporanea di tutte le operazioni estere dell'Italia, magari contemperandole con le operazioni di carattere civile e economico-industriale*.
- 6) La nuova configurazione AISE potrebbe costituire, nell'ambito dei regolamenti attuativi, nei quali le reti SISDE estere passano all'AISE, un *gruppo di controllo specifico per le reti Internet*.
- 7) Le quali, è ben vero, vengono utilizzate in ambito interno, ma comunque si originano all'estero, via ICANN e snodi europei delle rete. Un "Gruppo Internet" dentro l'AISE che protegge le reti informatiche (come già accade con le strutture INFOSEC SISMI) e però opera analiticamente dentro di esse, con esperti specifici che si occupino anche dei contenuti, non solo delle eventuali minacce alla sicurezza nazionale. Basta ampliare il reparto INFOSEC, ma con una logica diversa da quella, semplicemente "poliziesca", di andare a trovare la minaccia in un blog islamista.
- 8) La Strategia Globale in mano all'AISE può aprire mondi ignoti. Non sarebbe male una collaborazione, in questo lavoro di scenaristica ad alto livello, con i migliori centri di ricerca nazionali e internazionali, e una vera e propria produzione periodica dell'AISE su tali argomenti da fornire, per le vie istituzionali, agli Enti menzionati nella Legge: DIS, Presidenza del Consiglio, AISE, CISR.
- 9) E' da valutare poi l'impatto con il mondo accademico, certificato con l'attuale legge (ma certo non una novità nel mondo *intelligence*) che potrebbe portare non tanto ad una integrazione di singoli docenti nel sistema per la Sicurezza della Repubblica, quanto piuttosto ad uno *shopping* attento di docenti, *opinion*

leaders internazionali, scienziati, giornalisti, elementi della cultura scientifica e tecnica nei ranghi di operazioni *ad hoc* gestite naturalmente dall'AISE. Tutto questo in delega eventuale alla normativa che non permette il reclutamento di giornalisti, ministri del culto, politici, etc.

- 10) Non è da escludere, poi, un rapporto specifico AISE-Ministero degli Affari Esteri per la gestione in formativa delle reti diplomatiche e consolari, precedentemente spesso interessate alla collaborazione con il SISDE.
- 11) Dentro la Legge, si potrebbe peraltro configurare un "Comitato per la Sicurezza degli Interessi Italiani all'Estero" che fosse il gruppo bilaterale Ministero Esteri-AISE per le questioni di comune interesse.
- 12) Nella legge non c'è, un po' per motivi di sicurezza un po' (molto) per ignoranza del Legislatore su certi argomenti: *Dove vanno a finire e come sono regolate nella catena di comando dei Servizi le aziende degli stessi e le strutture di copertura?* Per quel che riguarda l'AISE, si propone qui una sorta di trasformazione in corso d'opera: potrebbe essere creata una SpA, o altra struttura, che potrebbe operare come struttura di controllo, nel mercato, delle varie società. Questo naturalmente non esclude la creazione di aziende ad hoc che, poi, possono essere chiuse o ricondotte nell'una o due holdings del Servizio. Il che pone problemi di sicurezza informativa, ma garantisce straordinarie semplificazioni.
- 13) E' bene poi creare, per l'AISE che opera all'estero, una sorta di "circuito speciale" di permessi operativi che possono essere concessi, per un periodo determinato, dalla Presidenza del Consiglio solamente, per poi passare alla fine del periodo previsto per legge (o per regolamento) alla trafila normale DIS-CISR. E' bene quindi pensare, nell'ambito delle norme attuative, a regolamenti che permettano sempre "situazioni di eccezione" da regolamentare poi successivamente. In caso contrario, nessun Direttore si permetterà di uscire dal seminato del *business as usual*. Il che è l'esatto contrario delle operazioni di Intelligence, soprattutto all'estero.